



Un duello fatale

Che per gli accesi animi dei gentiluomini del secolo scorso il duello costituisse una pratica usuale è risaputo. Le leggi vietavano il ricorso alle armi per farsi giustizia privata, ma erano le meno applicate. Era soprattutto tra gli ufficiali dell'esercito che si ammiccavano i principali sostenitori del duello. Forti dell'esperienza militare, ma soprattutto desiderosi di mettere in vista la loro abilità, prendevano spunto da qualsiasi motivo giudicato lesivo del proprio onore per spedire qualche biglietto di sfida. E perlopiù, dopo un paio di assalti, al primo comparire di un graffio le armi venivano riposte.

Sarà stata voglia di scherzare, magari una tardiva ripicca risorgimentale, oppure un misterioso contrasto d'amore, sta di fatto che, approfittando dell'allegria confusione di un corteo carnevalesco, il conte Crispien, brillante ufficiale dell'esercito austriaco, si avvicinò all'ingegner Carlo Dembowsky e lo percosse con un finto bastone. Non c'è dubbio che i due avanza-

LA MIA STORIA DI VARESE

(94° episodio)

Il 5 luglio dell'anno 1739 ci fu festa grande al Sacro Monte di Varese e in tutte le terre vicine. Come da antica tradizione stabilita con un legato, ogni cento anni la Basilica di San Pietro in Roma destinava una corona d'oro per l'incoronazione della Vergine Maria in uno dei tanti santuari a lei dedicati nella cristianità. Quando si seppe che la scelta era caduta sul Sacro Monte l'orgoglio e la gioia furono irrefrenabili. Grazie a questo evento i fedeli della plaga ebbero modo di comprendere come il culto della loro Madonna avesse varcato i

confini della regione e tutti si rivolsero alla Santa Vergine per ottenere qualche miracolo che li sollevasse dalle pene di tutti i giorni.

Le cerimonie furono splendide e, favorite dalla calda stagione, durarono otto giorni. Il cinque luglio a officiare la posa della corona d'oro giunse da Milano il cardinale e arcivescovo Gaetano Stampa, accompagnato dal generale dei Francescani. Quindi, nei giorni successivi si alternarono il prevoisto di Varese Natale Mantoglio e tante altre autorità religiose. Anche le comunità locali fecero la loro parte e tra tutte si distinse

quella di Gallarate alla quale toccò l'onore di chiudere le celebrazioni. Prevosto, clero e popolazione di Gallarate si recarono sul Sacro Monte con una grande e scenografica processione.

Oltre alle offerte, raddoppiate rispetto ad altre occasioni, avevano provveduto a reclutare un bravo corpo di musicanti che li accompagnarono nel cammino e poi tennero un piacevole concerto. Sempre a proprie spese avevano anche provveduto la sera precedente a uno spettacolo pirotecnico che riempì di lampi colorati tutto il vasto orizzonte della sottostante pianura. (p.m.)

Presente passato e dintorni

CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE

re e la pietà furono incontentibili. Cominciò col dare dell'acqua alla povertà per alleviarne le sofferenze e quando, sgridato per tale atto di compassione, non esitò a prenderne le parti, la sua sorte fu segnata. Condotto fuori dalla città di Roma venne passato a fili di spada, guadagnandosi col martirio la santità. Era l'anno 262.

Molti e molti anni dopo le sue reliquie vennero rinvenute in uno dei tanti cimiteri della via Appia. Assegnate alla diocesi di Milano, al tempo regnante l'imperatore

nate ad altra e più importante località. Sacconago costituiva solo una tappa di questo trasferimento, ma qui giunti i buoi si rifiutarono ostinatamente di proseguire.

A tale vista la popolazione che era accorsa in massa, ritenendo di essere stata prescelta, cominciò a gridare al miracolo e il parroco finì per avallare questa interpretazione. Non mancarono tuttavia negli anni successivi aspre polemiche giacché la siste-



VARESE
12.05.98

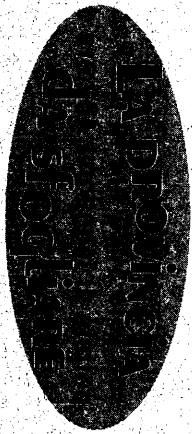
no voglia di litigare e, da come andarono le cose, c'è da pensare che l'ingegnere doveva avere più di un dente avvelenato nei confronti del conte. Il duello fu inevitabile e i rispettivi padrini, nobili per il Dembrowsky e ufficiali di grado elevato per il Grisoni, condussero le pratiche con tale cavallescata solerzia, da non trovare accomodamento alcuno. Luogo prescelto per l'assalto alla spada fu una radura della vasta tenuta che i nobili Belgioioso possedevano a Gorla.

Le cronache sono concordi nel riferire che già il primo assalto fu condotto con feroce determinazione, ma che si concluse con un nulla di fatto. Nessuno si dichiarò soddisfatto e si passò al secondo decisivo assalto. Le stoccate furono così rapide che ci volle del tempo per stabilire la dinamica dei fatti. L'arma del Dembrowsky scattò così rapidamente da sorprendere il suo rivale. Il quale, nell'estremo tentativo di difendersi ferì leggermente alla testa il rivale, ma venne trafitto in mezzo al petto, stramazza al suolo. Ogni soccorso fu vano e pochi istanti dopo il conte era morto. Ogni desiderio di nascondere gli eventi stavolta fu vano e l'episodio determinò discussioni a non finire. Non mancò neppure in tale caso un certo patriottismo. Con la sua stoccata Dembrowsky aveva lavato l'onta personale subita sul campo di carnevale, ma anche dimostrato che gli ufficiali austriaci erano batibili.

Le reliquie di San Cirillo a Sacconago

E' probabile che Cirillo, magistrato romano addetto alla persecuzione dei cristiani, avesse già trovato la fede nel suo cuore. Quando però gli toccò di assistere al martirio di una giovinetta, Anastasia, condannata al taglio dei seni, l'orro-

la costruzione di nuove chiese, nel 1678 esse furono subito destinate al piccolo comune di Sacconago. C'è tuttavia una leggenda popolare che suggerisce una diversa versione dei fatti. Secondo la stessa le reliquie, trasportate su un carro trainato da buoi, erano in verità desti-



Capita ogni tanto che in questa rubrica dedicata prevalentemente ai libri ci occupiamo invece di riviste. Così, quando già oltre i nostri laghi si intravedono le prime neviccate, ci sembra il momento opportuno per dedicare spazio all'Annuario 1999 alla sezione di Varese del Club Alpino Italiano.

Già, quando si parla di Cai la mente corre a una delle maggiori associazioni italiane del tempo libero (e non solo), la prima in assoluto per quanto riguarda la montagna. I dati locali parlano di 2500 soci, equamente suddivisi per quanto riguarda la residenza fra il capoluogo e il resto della provincia, in larga maggioranza uomini e con il quindici per cento che ha meno di venticinque anni.

Con cifre così, l'Annuario non può essere che molto di più d'una rivista. E' luogo d'incontro e di memoria, sede privilegiata per tirare le somme di un anno di attività e impostare i progetti per quello nuovo, occasione con la quale

dedicata a San Carlo suscitò il malumore dei fedeli del grande Borromeo. Nacque da qui l'esigenza di realizzare una nuova e più imponente chiesa parrocchiale, che si realizzò solo nel 1948 quando il santo corpo venne collocato sotto la men- sa dell'altare di San Giuseppe.

Tra le pagine dell'Annuario 1999 del Cai Varesini alpinisti

esprimere impressioni di viaggi, arrampicate, scoperte.

Lo ricorda il presidente, Eligio Trombetta, nel suo saluto d'apertura: «Le linee programmatiche del Cai indicano quali temi prioritari la formazione, l'ambiente, la cultura, l'immagine, i servizi ai soci e di essi la nostra sezione è senza dubbio attiva ed impegnata, ma l'impegno va rafforzato per crescere an-



forzato per crescere ancora in qualità ponendo traguardi ambiziosi, fiduciosi di poterli raggiungere perché la carica di chi si impegna per convinta passione consente di fare davvero molto».

Così anche i redattori Paolo Grandi e Antonio Pagnoncelli, con l'impulso di letterarità: «Se anche questo

Annuario 1999, tra mille difficoltà ha visto la luce è perché amiamo raccontare il fascino sublime delle vette.

In apertura troviamo la vita sociale: relazioni su scuola di alpinismo e sci alpini-

Qui sopra, fotografia d'epoca di un alpinista. Immagine pubblicata sull'Annuario 1999 del Cai, Club Alpino Italiano, sezione di Varese (la copertina è l'immagine in basso). In alto, volto di San Cirillo scolpito in legno. Il santo è venerato da 310 anni a Sacconago

simo, sci alpino, sci nordico, gite, sottosezione di Gazzada Schianno, alpinismo giovanile, nuovo Gruppo Senior, speleologia, attività culturale.

E poi la relazione di Luigi Zanzi su Le Alpi tra letteratura e pittura, ma anche argomenti diversi come le memorie di una guida alpina elvetica, l'impatto del fuoripista sulla fauna, persino la trascrizione di un poemetto: in sestina, opera di uno sconosciuto che visse alla metà del Settecento e che sono dedicate alla «Leggenda del Campanil Basso».

Dimentichiamo per sole ragioni di spazio altre pagine, anche fotografiche, tra le 120 che compongono l'Annuario (una curiosità: sono fabbricate in parte con farina alimentare di mais, nel rispetto degli allergici), ma non quelle che riguardano le esperienze vissute con la Polisportiva Handicappati ed il Gruppo Ciechi Sportivi Varesini.

Da ultima, ma non ultima, la splendida fotografia di copertina: l'Alpamayo, 5930 metri sulle Ande Peruviane. Una parete di ghiaccio che non c'è più. L'autore è il varesino Gian Battista Odoberz.

Riccardo Prando